

Messaggio delle «Fari» il gruppo che sta terrorizzando la Francia

«Possiamo colpire anche l'Italia»

Minacce da Beirut Allarme a Roma

Si chiede la liberazione di due terroristi arabi che hanno avuto contatti con le Br



PARIGI — Due persone gravemente ferite, e nel fondo, il luogo della strage



Parigi, in un clima di guerra rispunta il veleno del razzismo

ROMA — I terroristi che stanno mettendo a ferro e a fuoco Parigi, ora minacciano direttamente l'Italia. Lo hanno fatto ieri, alle 15,50, con una telefonata all'ufficio di Beirut-Ovest dell'agenzia «Ansa». Un uomo, un arabo che ha detto di parlare a nome del «Comitato», ha letto il seguente comunicato: «Mettiamo in guardia il governo italiano dal prendere qualsiasi provvedimento contro Georges Abdallah (il presunto capo delle «Fari») detenuto in Francia e richiesto dall'Italia. Chiediamo per l'ultima volta la sua liberazione e quella di Abdo Sarkis e Abdullah Mansour, detenuti nelle prigioni imperialiste italiane. Mettiamo in guardia il governo italiano, poiché è facile portare nelle strade italiane quanto accade in quelle di Parigi. Abbiamo avvertito e perciò non avremo colpe».

Il comunicato era stato immediatamente recapitato all'ambasciata italiana di Beirut e subito trasmesso a Roma al ministero degli Esteri. Pochi minuti dopo erano stati informati i nostri «servizi» di polizia. Il ministero dell'Interno e quello della Difesa. Già da qualche giorno, comunque, in seguito all'ondata terroristica che sta colpendo la Francia, le nostre forze di polizia e i servizi di sicurezza, erano stati allertati. I controlli alle frontiere, agli aeroporti, porti e stazioni ferroviarie, erano stati rafforzati anche perché nelle carceri italiane si trovano alcuni terroristi mediorientali accusati di gravi reati. Tra questi, appunto, Abdo Sarkis e Abdullah Mansour, coinvolti in una serie di attentati e di omicidi mai definitivamente chiariti. Inoltre, c'è da tenere presente che, proprio qualche giorno fa, la magistratura italiana ha chiesto alla Francia l'estradizione dello stesso Georges Abdallah che sarebbe coinvolto in altre delicatissime inchieste sul terrorismo mediorientale con risvolti a Roma, ma anche a Genova (dirottamento dell'«Achille Lauro») e Perugia, dove sono ancora in corso le indagini sul giovane terrorista dirottatore dell'aereo americano in Pakistan. Le nuove minacce dei terroristi di Beirut si inseriscono, dunque, in un momento delicatissimo. Magistratura e «servizi», per esempio, stanno indagando sul presunto complotto ilibico per assassinare, nel 1982, il presidente Pertini. E anche questo, di nuovo, lo stesso caso «Achille Lauro», poiché il presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza, Libero Guallieri, ha già presentato allo stesso Comitato una bozza di relazione sul dirottamento della nave italiana che sarà probabilmente discussa oggi. Nella bozza, si rileverebbero pesanti critiche al governo e al ministero degli Esteri che si «adoperano per consentire la fuga di Abu Abbas ignorando deliberatamente l'uccisione del cittadino americano Klin-

ghoffer». Si tratta di accuse gravissime che provocheranno sicuramente polemiche e prese di posizione in un momento davvero difficile. La cosa che comunque preoccupa di più gli ambienti politici e parlamentari è la richiesta di estradizione alla Francia di Georges Abdallah, il leader delle «Fari» (Frazioni armate rivoluzionarie libanesi). È proprio per chiedere la sua liberazione che i terroristi stanno uccidendo e massacrando per le strade di Parigi. Che farà la Francia? Consegnare il leader «Fari» all'Italia, liberandosi così del personaggio e trasferendo il colpo, in questo modo, una nuova ondata di terrore in Italia? Il ministro di Grazia e Giustizia, Virginio Rognoni, l'altro giorno, è stato ricevuto dal presidente della Repubblica. Secondo fonti bene informate, sarebbe stato affrontato anche il caso del terrorista detenuto in Francia. Pare che i magistrati italiani (il giudice istruttore di Roma, Rosario Priore) che hanno chiesto l'estradizione di Georges Abdallah, lo abbiano fatto senza seguire le normali procedure previste in questo caso. Il che potrebbe ritardare, in Francia, l'esame della richiesta italiana. Inoltre, come di prassi, tutto il materiale che è stato richiesto di estradizione, dovrà essere tradotto in francese e inviato a Parigi. Si prevede, dunque, che l'eventuale decisione francese non venga resa nota prima di quaranta giorni. Un periodo, dunque, abbastanza lungo per prendere ulteriori decisioni per garantire la sicurezza del Paese. Ieri, il ministro dell'Interno Scalfaro, nel corso di un'intervista all'«accaduto», era impegnato in una lunga intervista televisiva al Tg2. Si è fatto però sapere che hanno un'importante riunione con i ministri di sicurezza. Nell'intervista Scalfaro ha ripetuto l'invito alla collaborazione internazionale e ha ripreso le proposte e i provvedimenti italiani in materia di terrorismo. In particolare i servizi segreti sono stati ulteriormente impegnati nei contatti e nello scambio di informazioni con i servizi francesi, israeliani, greci, tedeschi e turchi. Nessuno, comunque, si sente di prendere alla leggera il messaggio di minacce reso noto a Beirut poiché il dramma di Parigi è sotto gli occhi di tutti. D'altra parte, Abdo Sarkis e Abdullah Mansour, detenuti in Italia e uomini delle «Fari», non sono in carcere per vicende di poco conto e devono scontare lunghi anni di detenzione. Furono arrestati nel 1984, Mansour e Sarkis, nel 1985, a Trieste, con sette chili e mezzo di esplosivo, identico a quello usato dalle Brigate rosse, nel 1980, per un attentato all'«Oto Melara». Abdo, invece, venne catturato a Fiumicino, «Fari» e Brigate rosse, come si ricorderà, avevano rivestito il ruolo di «attentato a Roma contro l'americano Leamon Hunt».

Wladimiro Settemelli

Nostro servizio
PARIGI — Nelle ore di tregua — e tra l'attentato di lunedì alla Prefettura di polizia e quello di ieri sera a Montparnasse — non erano trascorse più di cinquanta — si è sempre tentati di riprendere una vita «normale», di pensare al cinema, al teatro, a una uscita in provincia per lasciare il posto di chi non vive le angosce parigine. E forte, soprattutto, è la tentazione di parlare d'altro: della disoccupazione per esempio. Allora, forte è la tentazione di parlare d'altro: della disoccupazione, per esempio, che è di nuovo in aumento (siora ormai l'11% della popolazione attiva) nonostante le promesse del governo Chirac. Ma si può parlare d'altro quando, gli attentati continuano quando le prime pagine dei quotidiani ricordano quelle del periodo bellico, quando le dichiarazioni governative sono redatte nello stile dei «bollettini di guerra», quando per le strade, nei bar, nei metro, nei ristoranti non si parla che di bombe e diffidenza e rispetto sembrano essere diventati regole di vita di tutta una società?

André Frossard, il cattolicesimo corsivista del Figaro, immaginava ieri che le varie sigle delle organizzazioni arabe rivendicanti gli attentati potessero essere etichette false, destinate a coprire veri terroristi europei e perfino francesi. E aggiungeva:

Ricercati in Francia i fratelli di Abdallah compagno in Libano

TRIPOLI (Libano) — Ricercati in tutta la Francia (e loro foto sono affisse su tutti i muri di Parigi, insieme ad un'offerta di taglia) i due fratelli di Georges Ibrahim Abdallah, il libanese in attesa di processo per terrorismo nella capitale francese, sono comparsi ieri a Tripoli del Libano.

I due, Maurice e Robert Abdallah, hanno tenuto una conferenza stampa per negare qualsiasi loro partecipazione agli attentati terroristici compiuti in questi giorni nella capitale francese. «Non abbiamo fatto nulla — hanno sostenuto — e ci costituiamo alle autorità giudiziarie francesi o libanesi, se contro di noi verrà mossa un'accusa formale».

Maurice Abdallah ha detto di essere stato in Francia l'ultima volta nel 1984, «non potevo pagarmi gli studi — ha quindi aggiunto — e sono ritornato in Libano». Anche il fratello Robert sostiene di essere andato l'ultima volta a Parigi oltre due anni fa. I due libanesi sono studenti di scienze sociali a Tripoli del Libano.

«Dico questo prima che l'esplosione comprensibile del miel compariuti lo spinga a commettere delle ingiustizie».

Ecco un buon francese che arriva ad augurarsi che gli assassini siano dei compatrioti poiché avverte nella l'umanità e Liberation) come se la caccia all'uomo fosse aperta con la benedizione della pubblica autorità; infine perché affiggere i volti di due arabi annunciando la taglia di un milione di franchi, vuol dire fare appello proprio a quegli istinti razzisti di cui parlava indirettamente Frossard nel suo pietoso e cristiano corai-vo.

Pubblicando o affiggendo questo manifesto il governo ha dovuto giustificarsi ricordando che nella Repubblica Federale Tedesca è pratica corrente mettere una taglia sulla testa dei terroristi e che l'invito a fornire informazioni al ministero dell'Interno (tre linee telefoniche sono ormai a disposizione del pubblico volenteroso) non costituisce delazione: ma ieri mattina numerosi commentatori hanno ricordato, tra le cattive abitudini dei francesi, quella di denunciare i propri vicini e amici, hanno ricordato che più di un migliaio di comunisti, gautisti ed ebrei furono arrestati e fucilati su delazione di un coinquilino durante l'occupazione tedesca e che la Gestapo si lamentava per la troppa gente che faceva la fila per denunciare «in nome della Patria», un proprio concittadino.

Parlare d'altro, per esempio, del-

l'imminente stagione teatrale, ci sarebbe più gradito e più facile. Ma tredici persone di origine libanese, noti professionisti per la maggior parte, sono ancora in stato d'arresto e minacciate d'espulsione soltanto perché libanesi. Molti altri, arrestati per lo stesso «peccato originale», erano stati messi alla polizia davanti a questo tragico aut-aut: o collaborare e diventare «informatori» o far le valigie e tornare a casa. Lo ha rivelato Le Monde, due giorni fa, suscitando l'allarmata quanto inutile reazione della Lega per la difesa dei diritti dell'uomo.

È vero che il più elementare dei diritti dell'uomo è quello di vivere, possibilmente libero e in pace, e che il terrorismo è una minaccia costante a questo diritto. Ma combattere il terrorismo facendo di tutti i libanesi e di tutti gli arabi dei terroristi potenziali significa — come ricordava ieri Marc Ullman e come denunciava — «coltivare in un modo o nell'altro il razzismo. In effetti molte delle misure e decisioni adottate dal governo francese, indispensabili o no, sono prese purtroppo in uno spirito e secondo modalità che finiscono per stimolare reazioni di sospetto, di odio, di diffidenza sempre confinantanti col razzismo».

Augusto Pancaldi



PARIGI — I due fratelli di Georges Ibrahim Abdallah, Maurice e Robert, in attesa di processo per terrorismo nella capitale francese.

È stata respinta la proposta di una discussione in Parlamento

Guerre stellari, il governo impone il silenzio

La battaglia dei comunisti per l'intera giornata - Venerdì la firma a Washington

ROMA — Il governo ha impedito che il Parlamento discutesse e votasse sull'«adesione stellari» che avverrà domani a Washington. Ha preteso, con una tenacia che ha pochi precedenti, che si accettasse la firma di un atto serio e grave di politica estera senza offrire le necessarie ed esaurienti informazioni, senza accettare il doveroso confronto e senza sottoporsi al giudizio parlamentare. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Oscar Mammi, è giunto, nel corso di una tempestosa riunione del capigruppo, a presentare addirittura la oltraggiosa proposta di convocare un dibattito nell'assemblea di Montecitorio tra il 6 e l'11 ottobre, quasi un mese, cioè, dopo la firma.

Si è conclusa così una giornata di duro scontro alla Camera che da visto a comunisti condurre una ferma battaglia per difendere i diritti del Parlamento su un tema tanto grave come le «guerre stellari», diritto che il governo si era impegnato a più riprese a rispettare e che invece ha clamorosamente e gravemente disatteso. I ministri Andreotti e Spadolini si sono infatti presentati ieri pomeriggio a Montecitorio, all'ultimo momento, e solo per rispondere frettolosamente a interrogazioni. Per presentare cioè brevi considerazioni del governo alle quali Andreotti e Spadolini hanno dovuto rispondere nell'ambito di cinque minuti. Contro questa decisione i comunisti si erano già levati martedì con una lettera inviata ai presidenti dei due rami del Parlamento, Jotti e Fanfani e ancora ieri mattina con un passo del presidente dei senatori comunisti Pecchioli presso il presidente del Senato Fanfani.

Pecchioli ha chiesto a Fanfani di intervenire sul governo per far rispettare l'impegno sortito di informare il Parlamento e ha richiesto la sospensione della firma del memorandum di intesa sulla partecipazione dell'Italia alle «guerre stellari». Fanfani ha risposto di esser già intervenuto sul governo e garantendo il suo impegno, ma ancora una volta della Camera venga rispettata.

Sulla stessa falsariga si sono mossi ieri pomeriggio i deputati comunisti. Prima che i ministri prendessero la parola per rispondere alle interrogazioni, il deputato Petruccioli ha chiesto la parola a nome del gruppo comunista per richiamare l'attenzione, per noi imprescindibile, che l'impegno più volte confermato dal governo a sottoporre i termini concreti di un eventuale accordo all'esame e al giudizio del Parlamento venga rispettato in tempo, cioè prima che il governo proceda a qualunque atto formale.

Per questo Petruccioli ha proposto che le dichiarazioni dei ministri, in risposta alle interrogazioni, fossero trasformate in emendamenti del governo in modo da consentire alla Camera di sviluppare un dibattito, come è previsto in questi casi, e di esprimere un voto. Al di fuori di questo schema — ha precisato ancora Petruccioli — l'urgenza dell'argomento, una procedura diversa sarebbe ritenuta priva di significato. I gruppi di maggioranza e di minoranza, e il ministro Andreotti, a nome del governo, hanno respinto la richiesta. A questo punto Petruccioli ha ripreso la parola per sottolineare la gravità del rifiuto della maggioranza di «dare alla Camera la possibilità di valutare e di pronunciarsi. I comunisti, ha quindi annunciato, non sono disposti ad avallare con la loro presenza una tale procedura. Ed ha chiesto l'inversione dell'ordine del giorno, richiesta

Guido Bimbi

All'Eurofesta dell'Unità a Torino il dibattito analizza la complessa realtà del Medio Oriente

Il terrorismo si batte sul terreno della democrazia

Dalla nostra redazione
TORINO — È diverso da quello di genesi irredentistica che ha per teatro l'Irlanda o il Paese Basco e che l'Italia conobbe anni addietro in Alto Adige. Diverso da quello di connotazione ideologica degli anni di piombo delle Br, di Ordine Nero e della Raf tedesca, o dei francesi di Action Directe. Diverso nella matrice, negli obiettivi, nei modi di manifestarsi. Il terrorismo prevalente nella fase attuale affonda le sue radici soprattutto nei problemi irrisolti e nei fanatismi religiosi del Medio Oriente, ma si sviluppa in dimensioni internazionali. È un'ondata che si estende a nuovi paesi, che insanguina le capitali ricorrendo con spaventosa frequenza al sangue.

Il fenomeno è estremamente complesso, non è facile, e forse sarebbe sbagliato, come ha avvertito il presidente dei senatori del Pci Ugo Pecchioli parlando all'Eurofesta dell'Unità, tentare di individuare una direzione univoca, come se ci fosse un «grande vecchio» che tira le fila di tutte le organizzazioni terroristiche che operano nei vari Paesi: «Tuttavia, a differenza del passato, quando si proponeva di incidere su situazioni nazionali ben definite, il terrorismo di queste settimane vuole influire sugli equilibri internazionali in un momento particolarmente delicato. Cercare di capire le origini di questa terribile spirale, ricordare le responsabilità di quei governi occidentali che osteggiano una soluzione pacifica concordata in cui sia riconosciuto il diritto a una patria per tutti i popoli dell'area mediorientale, non significa certo attenuare la condanna più netta del terrorismo. «Oltretutto è abietto — ha affermato Pecchioli — il terrorismo non è neppure pagante, fa perdere chi lo usa». E il segretario del Partito della sinistra base Mario Oinandia, intervenendo a sua volta nel dibattito presieduto da Antonio Monticelli, ha definito così cause e responsabilità della violenza eversiva: «Il terrorismo nasce spesso da società ingiuste, ma le trasforma in società ancora più ingiuste».

Problemi irrisolti e fanatismi religiosi Pecchioli: «Si tenta di influire sugli equilibri internazionali» Testimonianze di baschi e tedeschi
Otto Schilly, deputato verde al Bundestag, che aveva prestato la sua attività di legale nel processo di Stammheim contro il gruppo Baader-Meinhof, ha inserito tra le molteplici forme in cui il fenomeno si esprime, quella del «terrorismo di Stato» e la stessa minaccia della guerra nucleare come «macroterrorismo». Né si possono sottovalutare, ha aggiunto, le radici sociali del terrorismo. Ma come combatterlo? Non certo abbandonandosi a tentazioni repressive indiscriminate, trasformando lo Stato in una sorta di Rambo onnipotente: «Non si può proteggere la democrazia abolendola».

«Contro il terrorismo — sono parole di Oinandia — occorre più democrazia. Dev'essere questo uno degli obiettivi principali dell'iniziativa delle sinistre».

Pecchioli ha detto che il terrorismo è sempre da respingere e rifiutare quando si svolge in società democratiche dove esiste la possibilità di una lotta per trasformare la società e lo Stato. In Italia il terrorismo è stato scon-

Pier Giorgio Betti